

Aniello Langella

CIRO IL GRANDE E CIRO IL GIOVANE



Omaggio a

Ciro Di Cristo e Giro Bottiglieri

Vesuvioweb

2015

Aveva iniziato a piedi appena la salita di Santa Maria del Principio, che si voltò verso di me per salutarmi.

Alzò la mano, passando il faldone di documenti sotto l'altro braccio, l'agitò e riprese a camminare lentamente per quella strada che immancabilmente ogni sera restava al buio per i lampioni mal funzionanti. Risposi al suo saluto anch'io agitando le braccia e le mani e urlandogli:

ciao Ciro, ci vediamo domenica

Ogni sera si ripeteva in maniera più o meno identica, come da copione direbbe qualcuno, la stessa scena. Lui che ritorna a casa salendo quella ripida strada che costeggia gli Zoccolanti e noi a salutarlo.

Ciro Di Cristo frequentava la nostra sede del Gruppo Archeologico Novi, dal primo giorno della sua apertura. Lì trovava il suo humus e ritrovava gli amici. Quelli che definiva i *degni di portare avanti lo studio dell'archeologia torrese*.

E tutte le sere a metà strada, ritornava indietro perché immancabilmente aveva dimenticato di dirci qualcosa. Non penso che dimenticasse veramente le cose, non lo ritengo; ma penso invece, come del resto lo pensavano gli altri, che lui non voleva distaccarsi da quel luogo. Quella stanzetta che aveva ospitato le prime scoperte archeologiche di Torre del Greco era per lui ossigeno per la sua mente. Ritrovava oltre che le persone, anche una sorta di giovinezza che lo caricava di energia e di ottimismo.

E fu così che anche quella sera tornò indietro e dritto, a passo svelto rientrò dalla porta della sede, appoggiò il faldone di appunti sul tavolino appena sull'entrata e rivolto a Franco Formicola, disse:

Franco, ma domenica come andiamo alla Villa? Chi ci porta? Ovviamente veniamo tutti nella tua macchina?

Franco come sempre scherzoso ma tanto affabile, con la sua Marlboro penzolante dalle labbra semichiusure, gli rispose:

Ciro, non temere: sarà così, come vuoi tu. Abbiamo la Prinz di Nello la macchina mia e poi verrà Zuppetta con il treuote. Carichiamo il tutto e poi ritorniamo qui.

Quella sera, in quella minuscola stanza di Santa Maria del Principio eravamo in tanti, forse tantissimi. E quei pochissimi metri quadri che per noi erano sufficienti, erano pieni non solo di fumo di sigarette, ma anche di tanta goliardia, e come si direbbe oggi, di tanta energia. Stavamo per preparare la più grande operazione di recupero in campo archeologico e Ciro che quella sera era il più anziano, era eccitato quanto il più giovane del Gruppo, un suo omonimo appena tredicenne: Ciro Bottiglieri.

Dovete sapere che i due Ciro, spesso si affrontavano in solenni dispute verbali. Battibecchi buttati lì per quasi sfottò.

Il primo, il più anziano, fine intellettuale preparato su tutta la storia della città e del territorio con tanto di laurea e conoscenza di latino e greco, l'altro il Bottiglieri con una stentata prima media. E se sul piano archeologico, storico e culturale, tra i due ci passava l'universo intero, sul piano dell'affetto e della reciproca stima, ci stava appena uno stecchino. Si rintuzzavano i due; spesso come galletti sul piano della storia e soprattutto sulla storia dello scavo di Contrada Sora.

Sì, vabbuó, professó, ma tu sai dove si trovano gli intonaci gialli, le tessere di pasta vitrea e i frammenti di sigillate? Lo sai? Rispondimi.

Il giovane Ciro o se volete, tanto per restare in tema storico Ciro il giovane, così ebbe a dire quella sera a Ciro il grande. Scontro tra titani fu quello. Ma credetemi, tutto si risolse in una scaramuccia esangue dove quasi abbracciati continuarono a discettare sul tema per almeno una mezz'ora senza pervenire a nulla di concreto. Tra i due si accendevano vere e proprie dispute che spesso si concludevano con una ironica espressione di Ciro il grande, del tipo:

Ma stai buono Pellecchia; così ti chiamano, è vero? Stai buono che tu ignori tutto o quasi, ma sei assolto perché sei giovane, troppo giovane.

Potete immaginare quanta ilarità producesse l'agone intellettuale che spesso si accendeva tra i due. Tutti, compreso me ci lanciavamo sguardi ammiccanti, occholini e ridevamo a crepapelle dentro di noi. Potete immaginare quanta semplicità vi fosse nelle frasi del Pellecchia e quanta erudizione nelle parole del Prof Ciro il grande. Tutto come ogni sera finiva a tarallucci e vino.

Allora io vengo con te o con Aniello?

A quel punto, giusto per fare il punto della faccenda e per tentare di mettere un po' di ordine nel cronoprogramma, mi accostai a Franco ed ai due Ciro e dissi:

Siamo appena a martedì; sono le nove di sera; Franco deve andar via prima che la moglie lo uccida; la ricognizione è fissata per domenica alle quattro del pomeriggio e voi state facendo tutta questa confusione? Non riesco ad immaginare ancora cosa accadrà sabato sera?

A dire il vero, la mia precisazione stemperò le concitazioni e quasi sedati ripresero i ragionamenti con toni più distesi. Fu allora che intervenne con piglio uno degli affiliati al Gruppo. Forte e risoluto, Zuppetta pose in campo un problema e questa volta, ciò che stava per dire sarebbe stato il vero punto critico di tutta la ricognizione. Si ponevano sul tappeto delle problematiche serie a quel punto e toccava anche a quell'ora risolverle in qualche maniera.

Poiché non voglio ulteriormente indugiare nel racconto, ritengo a questo punto, che sia giunto il momento di svelare il programma di quella ricognizione.

A Villa Sora (così nel 1974 l'aveva *battezzata* *Ciro Bottiglieri*), la villa di epoca romana in omonima contrada, da molti mesi si erano verificati diversi furtarelli. Ladri di galline in fondo. Da qualche mese avevano ripreso gli scavi clandestini alla base delle nicchie delle Terme al Ponte di Rivieccio e alla Villa qualcuno aveva scavato una grossa buca a ridosso dell'abside della grande sala. Cosa cercasse il notturno e anonimo cavamonte, non lo sappiamo. Sappiamo solo che Nicola, il colono che coltivava i terreni dei Montella situati attorno alla Villa, ci aveva più volte segnalato questi fatti e a lui che coltivava pomodori, melanzane e zucchini, tra frammenti di intonaco romano, muri in opus reticulatum e pezzi di mosaico, questa storia non gli andava giù. Lui zappava i solchi di giorno e l'anonimo clandestino distruggeva la notte. Inoltre dalla Villa furono asportati numerosi, grossi frammenti di intonaco policromo e due frammenti di colonne in marmo bianco. La Villa che negli anni '70 cadeva a pezzi per l'abbandono, la pioggia, il vento e le infestanti, stava definitivamente soccombendo, anche grazie a queste continue devastazioni di scavi abusivi ed illegali. Fu quello il periodo in cui segnalammo alla Soprintendenza quello stato di abbandono chiedendo inoltre di poter salvare, là dove era possibile, quei reperti ancora in sede, sul piano di campagna e così tristemente alla mercé di qualunque malintenzionato.

Pianificammo con la Soprintendenza di trasportare un pesante frammento di architrave di marmo dalla Villa alla nostra sede a Santa Maria del Principio. Giunse presto l'autorizzazione, grazie all'interessamento del presidente del Gruppo, il professor Mario Monica e giunse presto anche il plauso da parte di alcune amministrazioni del comune. A quei tempi c'era maggiore sensibilità per queste cose.

Il senso della ricognizione di quella domenica che sarebbe arrivata a breve era quello ed il problema che Zuppetta aveva sollevato era relativo ad un fatto squisitamente tecnico: avrebbe sopportato il suo treruate, l'enorme peso dell'architrave? Chi lo avrebbe sollevato e poi trasportato in sede idonea?

Di fronte a queste difficoltà anche *Ciro il grande* non seppe dare risposta.

Si erano fatte quasi le dieci di sera. Franco era già andato via da qualche minuto.

Ciro Di Cristo riprese la salita di Santa Maria del Principio ed io assieme a *Bottiglieri* ce ne tornammo a casa. Un saluto ancora in lontananza dal buio del piazzale e ognuno sul proprio guanciale, a casa propria sognò quel recupero dell'architrave marmoreo, a modo proprio. Domenica arriva presto.

La domenica mattina ci vedemmo ancora. Alle 16 di quel 10 ottobre del 1976, una domenica bellissima assolata e calda, l'emozione era palpabile, si poteva tagliare con una lama, tanto ci sentivamo squadra.

C'erano tutti e c'erano anche i due *Ciro*.

Zuppetta era arrivato con il suo ape treruate, carico di copertoni e tondini di ferro sui quali far rotolare il pesante reperto.

Oggi il grande frammento di architrave proveniente dalla Villa romana di Contrada Sora, si trova nel cortile interno della chiesa di Santa Maria del Principio e questa storia potrebbe essere l'introduzione alla sua scheda tecnica di catalogo.

Fu bello vedere assieme Ciro Di Cristo e Ciro Bottiglieri. Due autentici esploratori dell'archeologia a Torre del Greco. Due figure che non dimenticheremo mai.

In un giorno, e non so dirvi quale esattamente, ma qualche settimana dopo quel recupero tanto sognato, Ciro Di Cristo tornò da Palermo con questa foto, e fu festa ancora,...

Ma questa è un'altra storia



Di

Aniello Langella